

A close-up, low-angle shot of a person's head and hands. The person is wearing a dark blue shirt and is focused on writing on a grid surface with a green marker. The background is dark with some blurred green and red lights. The overall mood is one of concentration and creative work.

matteo achilli_

the startup_

la sua idea

accenderà il tuo futuro_

romanzo

Rizzoli

Matteo Achilli

The startup

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-09216-6

Prima edizione: marzo 2017
Seconda edizione: aprile 2017

Impaginazione e bozze: Oldoni Grafica Editoriale

The startup

Parte prima

Roma

Piove che sembra un diluvio stanotte, sul Grande Raccordo Anulare. Gocce come biglie esplodono su lamiere d'auto, bombardano l'asfalto ancora tiepido del giorno. Gocce che assomigliano a proiettili, quando d'estate a Roma piove.

Matteo guida al centro della carreggiata, lo sguardo fisso sulla linea che separa la corsia intermedia da quella di sorpasso. Spinge sull'acceleratore proiettando nel buio la Maserati GranTurismo otto cilindri. La lancetta del tachimetro è inchiodata sui centosessanta.

Guida con le mani strette sullo sterzo e cerca un appiglio che non trova. I polsini della camicia Borrelli sono risvoltati sugli avambracci, il nodo della cravatta Les Copains è allentato sopra al colletto aperto.

Pioveva anche cinque giorni prima, in Brasile, nell'altro emisfero, all'estremo opposto della vita che si è scelto. Invece di accoglierlo, il Cristo in cima al Corcovado gli aveva sbarrato la strada: imperioso, a braccia larghe.

Matteo vorrebbe dimenticare le ultime ore, fare a pezzi i ricordi sbagliati.

Guida intorno a Roma per lasciarsi tutto indietro. Le uscite che sfilano a destra sono vite che non ha vissuto. Salaria, Flaminia, Cassia, Trionfale. Viaggia da nord a sud, da ciò che non è stato a ciò che non è più. Chi imbocca uno svincolo ha un posto dove andare. Lui, no. Ora che Emma l'ha lasciato, percorre senza meta l'orbita di Roma. Il Raccordo è un anello di tutti e di nessuno, che testimonia infedeltà: a sé, e agli altri.

ACCENDI IL TUO FUTURO ha scritto Matteo sulla homepage di Egomnia.

I tergicristalli si muovono a ritmo sul parabrezza, ma al di là della trasparenza la notte è avvolta da un velo. Deve cambiare le spazzole, che non sono buone a tirar via la pioggia. O forse la pioggia non c'entra. E sono le lacrime.

Accendi il tuo futuro.

Le luci rosse delle auto sono fiochi barlumi del presente, sconfortati dalla pioggia.

A Rio, dopo l'atterraggio, aveva trovato il messaggio di Giuseppe.

«Sta succedendo un casino. Guarda la Rete» gli aveva urlato al telefono quando si erano sentiti. La voce spezzata dalla tensione era rimbalzata a novemila chilometri di distanza coprendo lo spazio-tempo di sette fusi orari. «Dicono che il sito è un bluff, che siamo una bolla e abbiamo dietro gente grossa.»

«Ci stiamo lavorando» aveva tagliato corto Matteo, la mente concentrata su quello che potevano fare. Il resto sfuggiva al controllo, e in quei mesi aveva capito che pensarci non serviva. Del *troll out* se ne sbatteva. Che parlassero. Bene o male, importava poco. Purché parlassero.

«Allora lavoriamoci meglio, e più in fretta» aveva replicato Giuseppe prima che un sospiro spezzasse il filo della conversazione. Quando aveva ripreso a parlare, il tono era diverso: «Scrivono che non si calcola il valore delle persone, che le vite non sono numeri.»

«Non arrivi in alto se non ti fai dei nemici.»

«Attento però a non perdere gli amici» erano state le ultime parole di Giuseppe, a cui aveva preferito non rispondere.

I numeri...

Attraverso gli scrosci di pioggia, intravede una scritta bianca su fondo verde: PORTUENSE. Nove lettere che dicono di dove tutto è cominciato.

Se non se ne fosse andato, Emma non l'avrebbe ferita.

«Non ce la faccio» gli aveva detto lei quel pomeriggio davanti all'Accademia di danza. Sul vetro smerigliato dell'ingresso un manifesto ritraeva due ballerini di tango. Volteggiavano nel vuoto scarlatto, sullo sfondo d'un rosso tipografico, sopra a una scritta che diceva: QUANDO NOI BALLIAMO FINO ALL'ALBA LA LUNA HA PIETÀ DI NOI.

Niente luna, stanotte. Niente stelle, nessuna pietà.

«Sto troppo male» aveva aggiunto mentre le iridi nere annegavano in una tonalità liquida.

Lui si era giustificato con la stessa maledetta costanza che aveva sfoderato in quell'ultimo anno in cui tutto era cambiato. Le aveva raccontato del viaggio, dei problemi coi brasiliani. Le aveva detto di Egomnia una volta ancora. Una di troppo. L'ultima volta.

Un sorriso triste era sfuggito alla fortezza impenetrabile del viso di lei incorniciato dai lunghi capelli castani. «Basta Egomnia, Matteo. Ci sei solo tu. Sei... sei un *egoista*.» Aveva calcato sulle prime sillabe dell'ultima parola, a sottolineare l'assonanza con la sua invenzione prodigiosa: il passepartout che gli aveva aperto le porte dell'inimmaginabile.

«Il brand prima di tutto. Il brand sopra ogni cosa» ripetono creativi e copywriter, i poeti del libero mercato. E il brand era talmente buono che riusciva pure a fargli male.

Sulla grande struttura in metallo che sormonta la carreggiata, le indicazioni annunciano lo svincolo 31. Destinazioni: Trullo, Magliana, Via Portuense, Fiumicino, A12.

Se fosse rimasto al Quartiere, non avrebbe conosciuto anchorman e ministri, politici, finanziari, dirigenti di multinazionali e l'uomo che gli aveva offerto un milione di euro come se fosse normale, «perché una start up può partire forte, ma può anche friggere in fretta. Per questo hai bisogno di me». In quella vita che non era stata, avrebbe incontrato i ragazzi a villa Flora, in faccia al muro scrostato e coperto di graffiti. Si sarebbero scambiati qualche battuta nella lingua tronca di Roma, fatta di parole tagliate, taglienti come lame. Poi avrebbero ascoltato in silenzio l'ultimo, epico aneddoto su Mirco Ricci, il pugile che si era tirato fuori dalla merda a suon di pugni. Avrebbe fatto l'università alla Sapienza o a Tor Vergata, in una stanza in affitto e con un lavoretto per coprire le spese. Oppure sarebbe rimasto al Quartiere, in attesa di laurearsi. E ogni mattina, in quell'altra vita, avrebbe interrogato il prospetto muto del Serpentone.

A meno di cinquecento metri dallo svincolo, la mano sul cambio scala di marcia assecondando la meccanica dei gesti, mentre i piedi giocano su freno e frizione. L'auto decelera di colpo senza perdere aderenza, e per un attimo il segnale acustico della freccia risuona nell'abitacolo prima di svanire nel fragore di un tuono.